

Avenire

Mercoledì 20 gennaio 1999

TEATRO/2 A Milano l'eroe di Jarry genialmente rivisitato da Martinelli

Ubu, un anarchico romagnolo



L'autore Alfred Jarry

Non è il caso di domandarci chi sia Ubu. Un cialtrone, un fanfarone, un vigliacco, un ingordo assetato di potere. E che il potere esercita da grottesco dittatore. E la mère Ubu, che gli sta al fianco, è della stessa pasta: avida, ladra, crudele, sconcia come il suo uomo. La storia di Ubu è per qualche verso simile a quella di Macbeth, con la vistosa variante che qui tutto è anegato nel sarcasmo e nel trucido. Quando il capolavoro di Alfred Jarry fece la sua comparsa (e il suo autore presto venne considerato il padre di molte avanguardie), apparve subito esplosivo nella sua vicenda, clamoroso nella sua volgarità, geniale nella sua anarchia. In un secolo e più di vita, il personaggio ci è stato trasmesso in tutte le maniere e a furia di trascinarlo sulla scena ha finito col diventare usurato, logorato dalle troppe incarnazioni. Così che per riproporlo, necessita oggi di linfa e idee nuove, coraggiose.

Idee che proprio non sembrano mancare a Mar-

DOMENICO RIGOTTI

co Martinelli, il leader di Ravenna Teatro (bella compagnia, alla quale da tempo è associato il Teatro delle Albe che fa perno su attori di colore, senegalesi), ormai nella rosa dei più geniali registi-drammaturghi delle ultime generazioni. Con questo suo, fresco di debutto (ora all'Elfo), *I Polacchi*, lavoro del tutto fedele allo spirito originale, ancorché drasticamente riscritto, egli è riuscito a liberare pienamente quell'energia fantastica che l'opera di Jarry racchiude. E liberarla partendo da un assunto non peregrino.

Come sempre succede negli spettacoli di Martinelli, la vicenda trova aggancio nell'humus stesso di Romagna, terra di variopinte memorie, di ricordi ancestrali e dove anche gli immigrati del Nord Africa sono riusciti a ereditare il denso e colorito dialetto e incarnarne le consuetudini, forse ancor

più degli stessi nativi. Succede così che i due straordinari personaggi di Jarry, possono qui diventare due terrifici antenati, Pèdar e Médar Ubu, pronto lui ad assumere le sembianze di un nero, grottesco piccolo dittatore (a dargli robusto rilievo Mandiaye N'Diaye) e lei una rinsecchita, vecchina centenaria dalla lingua viperina e tutta avvolta in una serica veste bianca. È nel ruolo una straordinaria Ermanna Montanari, tutta ironico flusso vocale. Sono loro, Pèdar e Médar Ubu a campeggiare in un'azione che però ha un suo calco, una dimensione corale. Sgangerati servi e guerrieri di Ubu, speculari in certo qual senso ai famosi liceali di Rennes dove Jarry fece le sue prime goliardiche esperienze teatrali, a muovere gli episodi è il piccolo esercito dei «palotini», scatenata brigata di giovanissimi ed entusiasti attori, nei cui gesti e nel cui esprimersi affiora tutto il nostro sentire e agitarsi odierno. Loro a portare la vera carica eversiva nel dramma e a rendere la metafora attuale.